la Repubblica

IL MUSEO GINORI NON VA PIÙ IN COCCI (PER ADESSO)

di Massimo Vanni

«Impegno mantenuto», dice il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. Annunciando l'acquisto del Museo Richard Ginori della Manifattura di Doccia di Sesto Fiorentino, a pochi chilometri dal capoluogo toscano, testimonianza di una delle prime manifatture di ceramica e porcellana europee. A quanto pare un acquisto che il ministero avrebbe oltretutto portato a termine in modo oculato: il prezzo pagato di 700mila euro sarebbe inferiore alle valutazioni fatte dall'Agenzia del Demanio e dal Tribunale di Firenze. Ma il "caso Ginori" non è ancora chiuso.

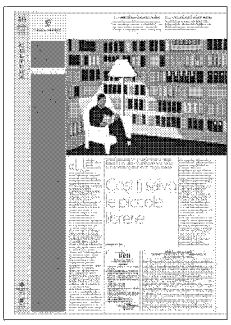
Non solo perché entro 120 giorni dovranno essere cedute al ministero anche le collezioni e gli allestimenti museali della Richard Ginori, considerati di grande interesse storico e artistico. Ma soprattutto perché accanto al museo appena acquistato dal ministero c'è la fabbrica, che si trova invece in bilico. E non può dirsi ancora salva.

Che succederebbe se il museo si trovasse poi a fianco di una fabbrica che non esiste più? Rischierebbe di essere una sorta di monumento ai caduti. E per questo, dopo quello del museo, anche il futuro della fabbrica della Richard Ginori deve essere messo al sicuro. In che modo?

I terreni su cui sorge la fabbrica sono oggi in mano ad alcuni istituti di credito. Il Gruppo Kering, cui appartiene la Ginori, è pronto ad acquistarli. In caso contrario, anche la permanenza dell'attività produttiva, ha fatto intendere Kering, potrebbe essere a rischio. Il fatto è però che le trattative Ginori-banche sono fin qui naufragate. Non è stato possibile trovare un accordo economico soddisfacente tra le parti.

Si sa che il nuovo museo farà adesso parte del Polo museale della Toscana: «Entrerà a pieno titolo nel sistema nazionale dei musei», assicura Franceschini. Che cosa c'è nel museo? Capolavori in finissima e candida porcellana con anche i modelli da cui presero forma. In pratica la storia e l'evoluzione della manifattura fondata nel 1737 dal marchese Carlo Ginori. Oltre 3.000 porcellane in tutto: dalla prima produzione settecentesca a quella del Novecento. E oltre al vasellame decorato ci sono anche un camino in porcellana con copie di statue di Michelangelo e copie di sculture classiche.

Chi penserà alla gestione del museo? L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze si è impegnato a restaurare il museo. Mentre Confindustria ha raccolto 600mila euro da destinare all'avvio. Si tratta comunque di una soluzione a tempo. E già da ora sarebbe bene pensare a come costruire una soluzione di lungo respiro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.